

Metafora sulla meteora

Riflettere sulla meteora (su «ciò che sta in alto nell'aria» – secondo l'etimo greco) è riflettere sulla coincidenza (su ciò che incide insieme; su almeno uno degli insiemi dell'incidere; sull'accadere come contemporaneità: con l'accadere o avvenimento che deve essere per forza contemporaneo almeno a se stesso, che deve per forza coincidere almeno con se stesso). Infatti «ciò che sta in alto nell'aria» ci sta per coincidenza. Ossia ci sta in uno spaziotempo e non in un altro. Non ci sta per sempre. Non ci sta per ogni dove (neanche per ogni dove dell'aria; aria di cui infatti si limita a stare nella parte superiore, in alto).

Si tratta di una riflessione che va molto al di là della storia del nichilismo. Cioè della ricezione pessimistica e vittimistica della constatazione per cui: “pulvis es et in pulverem reverteris” (“Genesi” 3,19), “pulvis et umbra sumus” (Orazio, “Odi” IV, 7), “si sta come d'autunno sugli alberi le foglie” (Ungaretti, 1918) ecc. ecc.

La coincidenza – e la meteora in quanto coincidenza – è la vita, anzi la realtà stessa. La realtà in quanto realtà. Almeno per quello che la realtà o mondo è – come voleva tra gli altri Wittgenstein – fatta di fatti. È l'insieme di tutto ciò che accade, degli avvenimenti. Con le cose stesse considerate come insiemi di avvenimenti.

L'accadere o avvenimento – l'abbiamo già detto – deve essere per forza contemporaneo almeno a se stesso; deve per forza coincidere almeno con se stesso. Ma se questo è vero allora l'accadere o avvenimento è coincidenza. E se il mondo o realtà è l'insieme di tutto ciò che accade, degli avvenimenti – il mondo o realtà è coincidenza; incide insieme; è un insieme di incidere. I quali incidono nell'insieme e incidono insieme (contemporaneamente).

L'essere sempre contemporaneo e relato dell'essere o realtà non fa di questo un eterno tutt'uno (la ben rotonda sfera di Parmenide) ma un perpetuo divenire (Eraclito – riconducibile in ogni caso a Parmenide almeno per quanto riguarda la perpetuità e quindi fissità del divenire).

Esemplifichiamo. Nel linguaggio corrente si considera una meteora un gruppetto pop che produce nella sua carriera un'unica hit nemmeno radiofonica ma come videoclip grazie cioè al supporto multimediale di musiche di per sé insufficienti anche per il non-artistico status di successo radiofonico. In questo videoclip compare una ragazza – nel fisico e atteggiamento in grado di imbastire qualche cosa di simile alla bellezza o

meglio in grado di avviare un qualche percorso d'innamoramento per chi la guardi. La ragazza invecchierà dopo la sua partecipazione essenziale al videoclip e non farà mai l'attrice. Eppure in quel video è stata bella. O ha prodotto processi approssimabili all'innamoramento in molti spettatori. E anche il quartiere cittadino dov'è ambientato il video con la sua disumanità plumbea e a cappa favorisce lo spiccare di bellezza e innamoramento della ragazza. Poi il regista – meteora al pari della ragazza, della canzone, della band – in maniera appropriata quanto una realtà che così viene resa sensata dalla sua stessa concretezza – ha concepito la ripresa in un unico piano sequenza lungo quanto la canzone e che parte dal risveglio della ragazza fino al suo arrivo attraverso lo squallore immoto e silente del quartiere al locale dove una band le sta dedicando la canzone da cui lui per l'intero tragitto è stata – grazie anche all'unico piano sequenza del regista – sospinta e che a sua volta – con il suo essere innamorata della propria bellezza, cosa che fa innamorare – ha contribuito non poco a sospingere. Dinanzi ad un videoclip del genere si provi ad applicare le considerazioni che abbiamo svolto sulla meteora come coincidenza e la coincidenza come mondo. Ne verrà fuori un'intelligenza (del mondo) involontaria – non voluta da chi ha fatto il videoclip – ma non per questo meno interessante e addirittura anche non meno debitrice di chi ha realizzato il videoclip. [Music video by Le Vibrazioni performing Dedicato A Te. (C) 2003 BMG Ricordi Spa. Regista Domenico Liggeri. Modella Angelica Cacciapaglia. Città Milano.]

In un “fiore del Male” del 1857 Baudelaire stende la metafora di una meteora che – limitatamente all'essere meteora della ragazza aspirante attrice di cui abbiamo detto – somiglia abbastanza alla nostra. Ma il perdurare di un meteora – limitatamente all'essere meteora della ragazza di cui abbiamo detto – per così tanto tempo va contro l'essere meteora. E consegna un tipo o addirittura un'Idea platonica (cioè un eterno sole immobile, un essere di Parmenide). Rispondiamo che tra la meteora-ragazza di Baudelaire e la nostra c'è somiglianza e non identità. Inoltre che il nostro discorso sulla realtà come meteora e coincidenza (che qui verrebbe negata dal coincidere la ragazza di cui ci occupiamo tanto con la ragazza del videoclip quanto con quella di Baudelaire di un secolo e mezzo prima), ammesso abbia qualche pretesa, orienterebbe questa ad un livello di validità in termini di percentuale proporzione grado e non certo in termini assoluti. In ogni caso dato che abbiamo rinvenuto quest'ulteriore – parziale e possibile – coincidenza – e dopo aver sostenuto che non confuta e semmai rafforza il nostro discorso – rileggiamo la poesia che con la metafora della “bella nave” (da cui il titolo) Baudelaire dedicò ad una

giovane meteora presumibilmente piuttosto simile alla nostra (la traduzione è di Giovanni Raboni):

Morbida incantatrice, ti dirò le bellezze
che alla tua giovinezza fan da corona;
la tua bellezza ti dipingerò,
mista d'infanzia e di maturità.

Quando l'aria sommuovi con la tua larga veste
sembri una bella nave che salpa, numerosa
e leggiadra di vele, e dolcemente
rulla, calma, indolente.

Sul collo largo e tondo, sopra le grasse spalle, [quelle della ragazza del videoclip non sono certo tali, almeno non per i nostri canoni; mentre per il resto ci siamo piuttosto nella descrizione e nell'atteggiamento assunto dalla ragazza]

la tua testa si muove con vezzi da pavone,
e in un'aura di placido trionfo,
maestosa fanciulla, procedi indifferente.

Morbida incantatrice, ti dirò le bellezze
che alla tua giovinezza fan da corona;
la tua bellezza ti dipingerò,
mista d'infanzia e di maturità.

Il tuo seno che preme trionfante
sulla seta cangiante

è un vasto e vago scrigno le cui curve leggiadre
mandano lampi come fan gli scudi;

sì, scudi provocanti dalle punte rosate!
scrigno dai segreti soavi, ricolmo di delizie,
di profumi, di vini, di liquori
che dan la febbre all'anima e al cervello!

Quando l'aria sommuovi con la tua larga veste
sembri una bella nave che salpa, numerosa
e leggiadra di vele, e dolcemente
rulla, calma, indolente.

Le tue nobili gambe, guizzando fra le gale,
a oscuri desideri danno l'esca e il tormento,
come streghe gemelle che rimestano
un filtro tenebroso in un vaso profondo.

Le braccia, che un precoce ercole umilierebbero,
di due boa luccicanti son gli emuli robusti,

fatti per abbraccia così forte il tuo amante
da stamparne l'impronta nel tuo cuore.
Sul collo largo e tondo, sopra le grasse spalle,
la tua testa si muove con vezzi da pavone,
e in un'aura di placido trionfo,
maestosa fanciulla, procedi indifferente.

(Siena settembre 2014)